

G8, Biondi afferma: «Troiani è innocente, non ha calunniato»

PIERO PIZZILLO

Da un G8 all'altro. In tribunale, i processi su quel che è accaduto nel luglio 2001, durante il vertice degli otto Grandi, si intrecciano e quasi giornalmente la cronaca si occupa di quei drammatici avvenimenti. Si passa dai 25 no global, a giudizio con la gravissima accusa di devastazione e saccheggio, ai 28 rappresentanti delle forze dell'ordine, che sono preposti alla difesa dei cittadini, anch'essi finiti sul banco degli imputati. Cominciamo da quest'ultimi, cioè dalla robusta picconata alla tesi accusatoria, da parte dell'avvocato Alfredo Biondi nella fase conclusiva dell'udienza preliminare dinanzi al giudice Daniela Faraggi, chiamata a decidere sulla richiesta di rinvio a giudizio di 28 servitori dello Stato (tra dirigenti, funzionari, ispettori



AVVOCATO Alfredo Biondi

e agenti), accusati di concorso in lesioni ai danni dei no global, arresto illegale degli stessi, nonché falso e calunnia, in relazione al blitz effettuato dalla polizia, la sera del 21 luglio di tre anni fa. Proprio su quest'ultimo aspetto, cioè sull'ormai noto episodio delle due molotov, trovate e sequestrate nel pomeriggio in corso Italia e, secondo l'accusa, portate la sera, come prova (falsa) alla Diaz, al fine di legittimare l'irruzione e gli arresti, il vice presidente della Camera, difensore del vice questore Pietro Troiani, nel chiedere il proscioglimento di quest'ultimo ha attaccato l'impostazione della procura. «Troiani - ha detto Biondi - portò sì le due bombe nel piazzale della scuola, ma lo fece alla luce del sole, facendo fare delle fotografie alle molotov, per poi consegnarle al suo superiore diretto Massimiliano De Bernardini. È stato l'unico poliziotto che ha riferito quest'episodio. Se avesse voluto far risultare che le bombe era-

no state rinvenute all'interno della scuola, avrebbe agito in modo più clandestino». I pm - ha detto Biondi - sono stati loro a descrivere, facendolo proprio, il comportamento di Troiani, però hanno concluso in modo non logico, trasformando un comportamento del tutto innocente in un elemento di concorso nel reato di calunnia. Dov'è la calunnia - ha insistito Biondi, nel chiedere il proscioglimento - visto che Troiani ha subito informato il suo superiore?». Nel processo ai no global, il capitano dei carabinieri Antonio Bruno ha riconosciuto che alcuni militari, oltre al manganello («tanga»), impugnavano anche un oggetto contundente raccolto per terra, mentre un poliziotto ha ricordato che i manifestanti lanciavano sassi e molotov contro auto e militi ed erano muniti di spranghe.